



# Paginone

## E ORA L'AVVENIRE "SCOMUNICA" MORETTI E FAZIO

Il foglio cattolico conferma le sue critiche ragionate ad "Habemus papam". Nel mirino del direttore anche il conduttore di Rai3 che accusa il quotidiano di "boicottaggio preventivo"

◆ Gloria Sabatini

«Noi il papa ce lo abbiamo per davvero», è stato il grido di dolore del vaticanista Salvatore Izzo dopo la visione di *Habemus Papam* (seguita dall'appello a bocciare il film al botteghino). «Ancora una volta in un'opera artistica del cattolicesimo viene messa in evidenza la dimensione orizzontale non quella verticale» è uno dei commenti apparsi ieri nella rubrica delle lettere di *Avvenire*. L'ultima pellicola di Nanni Moretti dopo lo scandaloso *Caimano*, c'era da aspettarselo, divide pubblico e commentatori: all'entusiasmo a scatola chiusa dei vecchi fan e alla folgorazione dei nuovi adepti del regista si oppongono critiche e perplessità.

Al laico Nanni, che dovrebbe gradire il pluralismo di commenti e la grande attenzione mediatica che stanno accompagnando l'uscita della sua film, non va giù la presa di distanza del quotidiano di ispirazione cattolica («prima di parlare andate a vederlo», taglia corto stizzito) che, da parte sua, non fa sconti alla «superficialità» del ritratto del pontefice. Dopo la recensione ufficiale di Marina Corradi («Il papa di Moretti? Ritratto umano ma senza fede»), ieri è tornato sul tema. A riaccendere la miccia l'intervista di Fabio Fazio al regista romano nel corso di *Che tempo che fa*. Nella chiacchierata il mordace conduttore chiede il parere di Moretti sul «boicottaggio preventivo del suo film da parte di *Avvenire*». Una domanda scorretta secondo il direttore del quotidiano, Marco Tarquinio, visto che l'invito a non recarsi al cinema da parte di Izzo, «valente vaticanista dell'Agi e apprezzato collega», non rappresenta la posizione ufficiale della testata ma un

contributo personale che il quotidiano ha voluto liberamente ospitare. Nel mirino del foglio milanese c'è soprattutto il travisamento (volontario) di Fazio. «Qualcuno - premette il direttore - dirà che ce l'ho con lui, ma che cosa ci posso fare se Fazio fa spesso e volentieri operazioni di questo tipo? Come posso non ricordare che è stato Fazio ad aver fatto finta di non vedere un mese di campagna di *Avvenire* ("Fateli parlare") per chiedergli di dare voce in un suo programma di successo anche ai malati (e ai loro familiari)». Tarquinio passa in rassegna tutte le recenti polemiche in materia di fine vita, per denunciare lo strabismo del conduttore di *Che tempo che fa* che ignora la voce dei cattolici quando conviene, salvo poi citarla a sproposito. Ieri però *Avvenire* ha lasciato spazio ai suoi lettori con un'unica avvertenza: il film interroga e provoca diversi, e spesso opposti, pareri - scrive Tarquinio - si dirà che questo è quanto un'opera che aspira a essere d'arte può e deve fare, anche se non sempre ci riesce. «I nostri lettori, che stupidi non sono, hanno deciso - o decideranno - in tutta libertà che cosa farsene di questa storia

**L'ultima pellicola del regista romano sul pontefice "malato" continua a dividere pubblico in sala e commentatori**

di celluloidi. Io avrei ancora intenzione di andare a vederla (da cronista vado sempre alla fonte), ma se continua così mi faranno passare la voglia...».

Tagliente, certo. Ma viene da



Nanni Moretti e Fabio Fazio nell'ultima puntata di "Che tempo che fa"

chiedersi, in questo ciclone di commenti, chi, se non il quotidiano che si autodefinisce «di ispirazione cattolica, ma che vuole essere interessante anche per coloro che non sono credenti» abbia il diritto-dovere di dare un giudizio su un'opera che vede come protagonista il travaglio di un pontefice soffocato dall'enorme peso della sua missione? Non mancano scrittori cattolici di peso, come Vittorio Messori, che si sfilano dall'onda di critiche. «Il film di Moretti non offende i cattolici. Non mi sono sentito offeso - scrive dalle colonne di *Oggi* - certo, è opera di un agnostico, un non credente, ma mi è parso rispettoso». L'autore del libro intervista a Giovanni Paolo teme che qual-

cuno si stia agitando per mettere in piedi una "guerra santa" alla pellicola, coinvolgendo il quotidiano diretto da Tarquinio («una mossa sbagliata. Non solo non siamo più ai tempi dell'Inquisizione, ma andare a vedere questo film non mette in pericolo la fede»). Molto articolato il giudizio della Commissione nazionale valutazione film della Conferenza episcopale italiana, secondo la quale la pellicola «è una parabola sulla rinuncia che il mestiere furbo e esperto di Moretti lega anche e comunque alla cassa di risonanza massmediatica che la scelta del mondo vaticano comporta. Dal distacco tra lo scenario scelto e l'approccio un po' elementare nel descriverlo, deriva che il film, dal pun-

to di vista pastorale, è da valutare come complesso e segnato da superficialità». Sulla crisi di identità che attanaglia il neo-

**Ad accendere la miccia è stato il vaticanista dell'Agi Salvatore Izzo, che aveva invitato a disertare le sale cinematografiche**

letto pontefice, il regista getta però - si legge nel "verdetto" - uno sguardo di comprensione ampia e generosa, la radiografia di una repulsione improvvisa, che non trova origine né lascia

intravedere soluzioni». E che dire di quei porporati che «ingannano l'attesa con giochi vari e finiscono con l'accettare la proposta del torneo di pallavolo»? Il regista di *Bianca e Palombella rossa*, insomma, «intesse una specie di favola onirica, mai cercando di toccare temi più pertinenti all'ambientazione scelta». In definitiva, «preoccupato più di divertirsi che di riflettere, il regista manovra con disinvoltura le pedine della propria recita, mescolando cinema e teatro, documento e finzione, e chiudendo il cerchio in un'amara soluzione finale che significa l'impossibilità di essere adeguati ai ruoli cui siamo chiamati». Stavolta il regista, attore e sceneggiatore non replica.

